

Missili e centrali

No, De Mauro: il nucleare di guerra è peggio

A conclusione di un articolo per molti versi interessante e acuto, pubblicato domenica scorsa sull'«Unità», Tullio De Mauro ha scritto che «la decisione di costruire in un posto una centrale atomica è perfino più grave della decisione di collocarvi una batteria di missili a testate nucleari». Confesso che la lettura della frase ha suscitato in me stupore e obiezioni. Ovviamente, non è in discussione il fatto che sia grave «la decisione di costruire in un posto una centrale atomica». Tra le tante testimonianze e manifestazioni della coscienza di ciò vi stanno le richieste che abbiamo avanzato di una fase di profonda riflessione, di una Conferenza nazionale per affrontare le più generali questioni nucleari ed energetiche assumendo adeguate e valide decisioni, di un referendum consultivo in materia,

di misure immediate, locali e sovranazionali. Quel che mi ha colpito nelle parole di De Mauro è il paragone e, in fondo, la conseguente necessaria «sottovalutazione», almeno relativa, della collocazione di una batteria di missili a testate nucleari. Leggendo, ho creduto per un momento che si trattasse di un semplice paradosso. In effetti, De Mauro vi mette attorno alcune considerazioni cautelative ed esplicative, la più rilevante delle quali sottolinea che la decisione «di installare una centrale, s'intende sarebbe più grave «sotto lo stretto profilo della sua irreversibilità». Ma la spiegazione, invece di chiarire o di attenuare, complica le cose. Che c'entra, infatti, la «irreversibilità»? Non sono uno «specialista», ma so bene che sotto un profilo particolare e specifico

una centrale — così come un missile — si può installare e si può disattivare. Del resto, i casi di disattivazione di centrali sono numerosi e noi chiediamo lo smantellamento, per esempio, di quella di Latina. Che gusto e scopo ci sarebbero a chiederlo se fosse del tutto irrealizzabile? Sotto il profilo, poi, della «irreversibilità» generale si deve constatare che, se è cresciuto il numero delle centrali, è ancor più aumentata la capacità distruttiva delle testate missilistiche. D'altra parte, come si fa a vedere il «missile» a sé stante sullo stesso ciò che lo accompagna in «esperimenti» e in ulteriori salti tecnologico-militari? L'Sdi è una prospettiva reale contro la quale bisogna battersi fermando già oggi gli esperimenti e corse riamistiche. La «irreversibilità», dunque, c'entra poco o nulla, e con essa necessariamente cade la mia momentanea interpretazione «paradosso» della frase di De Mauro. Ho cercato, inoltre, di considerare il frutto del ricorso all'uso di una figura retorica. Ma subito mi è venuta alla mente che «il parlar proprio e il parlar figurato non sono due forme distinte dell'espressione, quasi l'una fosse il linguaggio pratico e l'altra l'ornamento del linguaggio, ma sono l'espressione stessa dell'animo», e che De Mauro è così fine e profondo conoscitore dei modi dello scrivere che sarebbe fargli torto attribuirgli la dimenticanza di una tale massima.

Resto, allora, il significato letterale, starei per dire — delle parole suscitatrici di stupore e di obiezione: e con esso significato letterale, paradosso, figurato che sia — non sono proprio d'accordo. Qui il discorso si allarga, va oltre; e da un franco rilievo alle affermazioni contenute in un articolo passa a questioni e a dubbi più generali. Che dopo Chernobyl il dibattito sul nucleare debba svolgersi in termini nuovi è del tutto naturale; comunque, noi abbiamo auspicato che così avvenga. Si tratta, tuttavia, di stabilire se è giusto che si metta sullo stesso piano, o si equipari, o si confonda, nucleare «energetico» e nucleare «missilistico». L'interrogativo è legittimo: vi è già chi risponde di sì, vi sono forze potenti che lavorano in tal senso, come mostrano le esperienze, i giochi più o meno sottili, le informazioni e le disinformazioni di queste settimane; vi è una spinta «oggettiva» alla confusione.

Non so come si debba rispondere sul piano tecnico e scientifico. Lo ripeto: non sono uno specialista e non pretendo di esserlo. Altri dibattono e rispondono. Occorre essere aperti a tutte le conclusioni, così come si deve essere aperti a tutte le conclusioni — avanzando, ovviamente, le proprie convinzioni — sulle sorti del nucleare energetico. So, però, che la sovrapposizione di esso al nucleare militare è inaccettabile e ingiusta dal punto di vista etico e politico. La dimostrazione è perfino superflua. Piuttosto, va aggiunto che se vi è una spinta «oggettiva» alla confusione, è indispensabile che vi sia una ancor più forte contropista alla distinzione di concetti e, soprattutto di valori e di protagonisti. Altrimenti, non si può vincere nessuna sfida in una situazione di per sé assai complessa. In primo luogo la sfida, la battaglia per la pace, cioè per un «bene supremo» che è diventato — per dirla con Togliatti — «necessità assoluta», che condiziona tutto il resto, che attraverso la sua negazione non conduce solo alla distruzione «totale» domani, ma alla impossibilità di nuove relazioni tra gli uomini e i popoli oggi.

LETTERE

ALL'UNITÀ

«Mio figlio mi ha detto: «Sono radioattivo»»

Egregio direttore, sono la madre di un bambino che durante la settimana dal 5 al 9 maggio se ne stava con la sua classe a farsi tranquillamente la «Settimana verde» o «Scuola natura», come si vuole chiamarla. Improvvisamente, il giorno precedente il rientro è giunto l'ordine tassativo da parte del sindaco di anticipare il ritorno: lascio immaginare il panico tra i genitori, ricevuto l'avviso di riprendere i propri figli la sera stessa. Mi sono preoccupata di telefonare all'Assessorato alla Sanità della Regione Lombardia per chiedere da cosa scaturiva il preteso fonogramma contenente tale disposizione che il Comune diceva di aver ricevuto, per scoprire che il detto fonogramma non era mai stato spedito.

A una riunione successiva con il responsabile del Servizio di Igiene dell'Usl competente, è stato affermato che semplicemente era stata fatta una riunione dando questi consigli.

Conclusione, quando mio figlio mi ha visto, mi ha detto: «Sono radioattivo».

Una madre la sera stessa mi ha telefonato, chiedendomi: «Sto facendo il bagno a mio figlio, ma fino a che punto devo lavorarlo?».

Un'altra pare voglia spedire la figlia in America da parenti.

Dal 9 maggio i nostri bambini non escono più nella ricreazione a giocare. Quelli di Kiev pare possano stare due ore al giorno all'aria aperta.

Alcuni bambini della scuola materna non sono stati portati al circo per via degli animali che sono stati all'aperto; ma pare che alcune classi andranno a visitare una stalla perché tanto è chiusa e le mucche mangiano mangime; però il loro latte non si può bere.

In Lombardia si buttano gli ortaggi che sono cresciuti in serra; in Sicilia e in Sardegna possono essere commercializzati e sono cresciuti all'aria aperta.

Direttore, non direi meglio che i presunti esperti e le reali pubbliche autorità parlassero solo quando sanno quello che dicono o che, onestamente, ci dicessero che se sanno quanto tutti gli altri? I consigli potrebbero in questo caso essere presi come tali; tanto, se è solo sul buon senso che possiamo contare, quello ce l'abbiamo un po' tutti.

DANIELA ZANINELLI (Proserpio - Como)

L'economia, le nazioni, le classi, l'egoismo ci dividono negativamente

Cara Unità, la convinzione che il progresso realizzi un soddisfacente modo di convivere «uomo-ambiente» (sarebbe meglio dire «vita-natura») è tipica di ogni società consumistica e burocratica, al di là dei regimi politici esistenti in ogni singolo Paese.

Prete sottolineare in proposito quanto diceva Carlo Marx rispetto all'idea dell'«egoismo»: anche la società più giusta (comunista) ed avanzata, all'ultima analisi dovrà fare i conti con l'egoismo, così negativamente presente negli individui.

In altre parole l'economia divide, le nazioni dividono, le classi dividono; e quindi anche l'egoismo insito in questi concetti, divide gli umani.

L'alternativa, l'unica direi, è che l'«uomo-natura» (l'ambiente, la vita, ecc.) si avvicina — una volta per sempre — che egli esiste proprio perché la natura ha un suo equilibrio (ecosistema).

Altrimenti la vita, qualsiasi vita, su questo pianeta diverrà impossibile.

SALVATORE RIZZI (Milano)

«Ha mai provato a stendere centinaia di dichiarazioni senza conforto dalla pipa?»

Egregio direttore, avvocati, commercialisti, notai, geometri, architetti e via discorrendo, sono oggi alla mercé, come mai prima d'ora, di una folto schiera di improvvisati, di furbastri che sguazza e ingrassa in una forma crescente di abusivismo legalizzato da sentenze di vari Pretori quando non addirittura della Cassazione, come è accaduto di recente per noi commercialisti; e comunque di un abusivismo consentito, dal momento che non viene mai eliminato, ma neppure frenato, ostacolato da alcuno.

Come non bastasse, i professionisti, ed alcune categorie in particolare, sono additati all'opinione pubblica come i più sfrontati evasori fiscali.

E' oggi poi, a colmare il sacco, il ministro Degan progetta e pubblica un piano antifumo: «Vietato fumare al professionista nel suo studio», legge sulla Stampa del 17 maggio. Questo il motto che il signor Degan pretende vedere affisso alle spalle del titolare dello studio; e prima ancora, magari, su qualche decreto o leggina 1986.

Ebbene, signor ministro, mi permetto consigliare di spostare il tiro altrove, di lasciar pure il povero professionista nel chiuso del suo studio, a trovare la concentrazione necessaria fra qualche nuvoletta di sigaretta, sigaro o pipa a seconda dei gusti.

Lo lasci libero di avvelenare ancora più la salute, gli malferma per le tante palpitazioni cardiache che non la nicotina, ma il «sistema» tutto gli procura senza tregua.

E, considerato che il frutto è di stagione, mi piace rivolgerle un'ultima domanda, signor ministro: ha mai provato che cosa significhi approntare la stesura di un centinaio di dichiarazioni dei redditi senza il conforto e la concentrazione che solo una succiatina di pipa sa donare?

RENZO SERAFINI (libero professionista in Milano)

Sul tema nucleare dobbiamo cercar contatti con le forze progressiste europee

Cara Unità, si discute in questi giorni, giustamente, del problema posto dalle centrali nucleari, del Piano energetico nazionale, delle varie fonti alternative al nucleare; tutto questo sulla scia dell'incidente di Chernobyl. Ancora una volta in Italia i problemi si affrontano dopo i disastri; il che palesa una mancanza di un progetto, di un obiettivo delle forze politiche.

Ed ecco che si presenta il toccasana buono

per tutte le occasioni: il referendum sulle centrali nucleari. Su questo bisogna fare alcune considerazioni: il voto sul referendum sarebbe condizionato dall'emotività degli italiani, dopo i fatti di Chernobyl, e quindi non sarebbe un voto dettato dalla ragione.

Poi che senso ha eliminare le centrali nucleari in Italia se in Francia ce ne sono 44 (con una potenza di 38.101 MWe), in Germania 16 (16.923 MWe), in Svizzera 5 (3.036 MWe), in Inghilterra 35 (10.959 MWe) ecc.? Credo infatti che il problema nucleare sia un problema che ha assunto proporzioni mondiali: l'eliminazione delle centrali italiane non ci metterebbe al riparo da eventuali incidenti nelle centrali europee.

Per questo motivo avrei visto meglio una Conferenza internazionale sull'energia. Il problema del nucleare è una battaglia come quella della pace, innanzitutto culturale, che bisogna fare crescere nella coscienza della gente non solo in Italia ma in tutto il mondo.

E poi mi chiedo: ci occupiamo delle centrali nucleari e della loro pericolosità ed è giusto: ma perché non ci occupiamo dei danni delle centrali a carbone: i residui della combustione si spargono per decine di chilometri (chiedete agli abitanti di Vado Ligure), o dei gas tossici sprigionati dalla produzione di vernici, delle molte Seveso che ci sono nel nostro Paese, degli scarichi di ditte come la Stoppani, dei fumi che si alzano imponenti e minacciosi dall'Italsider di Genova? È possibile ad esempio che ogni tanto davanti ai cancelli di una fabbrica di pasta della mia città compaiano cartelli con la scritta: «Pericolo di morte. Gas tossici?»

Abbiamo preso l'abitudine di dedicarci ai problemi che saltano agli occhi di tutti, tralasciando quelli sommersi che, se sommati, sono altrettanto imponenti.

Cerchiamo dunque contatti con le forze politiche progressiste europee per condurre una battaglia comune e costruiamo insieme un progetto organico sull'energia senza avere paura di fare scoppiare contraddizioni. Se non si fa questo, continueremo a batterci contro dei fetici: magari li butteremo giù, ma non risolveremo il problema.

UMBERTO MOLON (Segretario della Fgci di Imperia)

La lotta sindacale vale anche dove non vale lo Statuto dei lavoratori

Cara Unità, sono un impiegato di una compagnia di Assicurazioni, settore florido nel quadro generale del mondo del lavoro.

Esiste però poi una rete di agenzie, che sono di gran lunga superiori per numero di lavoratori e primi fornitori del lavoro effettuato dalle compagnie.

Io vorrei parlare proprio dei dipendenti da queste agenzie, i quali hanno un contratto siglato nel lontano 1983 e già scaduto, che non è stato minimamente rispettato dai datori di lavoro, cioè dagli Agenti: approfittando del fatto che lo Statuto dei diritti dei lavoratori è valido solo per quelle aziende che abbiano alle dipendenze più di 15 persone. Di conseguenza si comportano nel modo che più gli conviene, sottopagando le impiegate per poi licenziarle quando gli accomoda.

Tutto questo, nonostante le iniziative del Sindacato, di alcuni partiti ecc.

Questi lavoratori hanno bisogno anche di un aiuto esterno ed io, con queste righe, volevo far rilevare la situazione di una categoria di cui non mi sembra si parli sufficientemente.

SABATINO CERUSO (Milano)

Programma e polemica

Spett. Unità, il nostro circolo è nato con lo scopo preminente di tutelare la dignità dell'individuo e favorire l'espressione della sessualità sotto ogni aspetto della sua manifestazione qualora non rechi danno alle norme sociali del pacifico convivere, presupponendo che l'espressione della sessualità sia un diritto umano fondamentale ed inalienabile.

Pensiamo che le posizioni ufficiali della Chiesa per secoli abbiano non favorito bensì represso la libera espressione della sessualità ed abbiano permesso il prodursi di gravi discriminazioni. Basti ricordare le persistenti condanne ai rapporti extramatrimoniali, alla contraccezione, all'omosessualità, la repressione sessuale imposta agli adolescenti e la posizione subordinata in cui la donna era confinata.

Nello stesso mondo cattolico, soprattutto all'estero ma anche in Italia, sono emerse posizioni nuove sul diritto alla libera espressione della sessualità, s'è delineata una nuova linea morale cattolica su questi temi, al passo con i tempi.

L'Arc. Gay non ha alcuna pregiudiziale verso i credenti, alcuni dei quali ne fanno parte, e anche per questo auspica che nella Chiesa a livello ufficiale emergano posizioni più avanzate.

LETTERA FIRMATA per il Circolo Arci Gay di Ravenna

Utilizzare tutti è uno degli impegni più importanti

Cara direttore, credo che una delle cause per cui per i dirigenti del nostro partito spesso è difficile, se non proprio impossibile, conciliare gli impegni politici con quelli familiari, sia l'eccessiva concentrazione di incarichi, per cui bisogna sacrificare sull'altare della militanza politica gli affetti e gli impegni familiari.

Eppure nella relazione sullo stato del Partito la Commissione centrale di controllo denunciava qualche anno fa che: «Ancora alto è il numero di compagne e compagni capaci, dotati di personalità, in diversi ambienti popolari e del mondo della produzione, della scuola e della cultura e in ambienti e movimenti femminili e giovanili, che non vengono adeguatamente utilizzati».

Non credo che questa contraddizione sia stata superata e invece l'utilizzazione e la valorizzazione di tutte le energie e potenzialità, che pure ci sono, dovrebbe essere uno degli impegni più importanti del gruppo dirigente del Partito ad ogni livello, piuttosto che cercare di supplire a questa carenza facendo tutto da soli, con l'inevitabile conseguenza di non fare niente bene e fino in fondo e di dovere abbandonare a se stessa la famiglia.

Si dovrebbe rilanciare nel Partito la parola d'ordine di qualche anno fa: «Lavorare meno, lavorare tutti».

FRANCESCO SPINELLI (Falerna - Catanzaro)

IN PRIMO PIANO / Da domani in discussione al Senato tre importanti leggi



Giustizia, più spazio ai diritti di libertà

I provvedimenti riguardano la violenza sessuale, la riforma carceraria e la dissociazione dal terrorismo - Gigli Tedesco: «Una stagione nuova dopo molti anni di legislazione frammentaria»

ROMA — Violenza sessuale, riforma carceraria, dissociazione dal terrorismo: domani e venerdì il Senato è convocato per discutere dopo una comunicazione iniziale, oggi pomeriggio, del ministro Martinazzoli sui problemi della giustizia (le tre nuove leggi).

VIOLENZA SESSUALE — La legge è stata già discussa e dibattuta l'altro giorno in un convegno pubblico di cui abbiamo riferito ieri. Ne ricordiamo i tratti essenziali: introduce il reato di violenza sessuale, che sostituisce quelli precedenti di violenza carnale e atti di libidine; pena-base va da due ad otto anni. È un reato contro la persona, non più contro il pudore; ed è pertanto perseguibile d'ufficio, non più su querela di parte. Sono previsti anche reati nuovi come la violenza di gruppo e il sequestro a fine di violenza sessuale. Vengono rivisti anche alcuni meccanismi processuali: dibattimento a porte chiuse solo su richiesta della vittima, divieto di porre ad essa domande sulla vita e le relazioni sessuali private, possibilità di partecipare al processo per associazioni e movimenti femminili (solo, però, col consenso della vittima, che può sempre revocarlo).

Un altro importante capitolo riguarda i minori. La loro età, ai fini della legge, è stata abbassata da quattordici a dodici anni. Il meccanismo di sanzioni che ne deriva modifica notevolmente la legge esistente, in base alla quale il rapporto sessuale con un infraquattordicenne è sempre valutato come violenza carnale presunta. In base al testo in discussione commette violenza sessuale chiunque abbia un rapporto sessuale — anche senza violenza o minacce — con un minore di dodici anni (con specifiche aggravanti se c'è violenza o se si tratta di un bambino inferiore agli otto anni). Sono però ammessi i rapporti consensuali fra minorenni (la fascia tra i dodici e i diciotto anni). Mentre è affidato alla valutazione del giudice verificare se c'è stato abuso nel caso di rapporti consensuali tra maggiorenni e minore compreso tra i dodici e i quattordici anni.

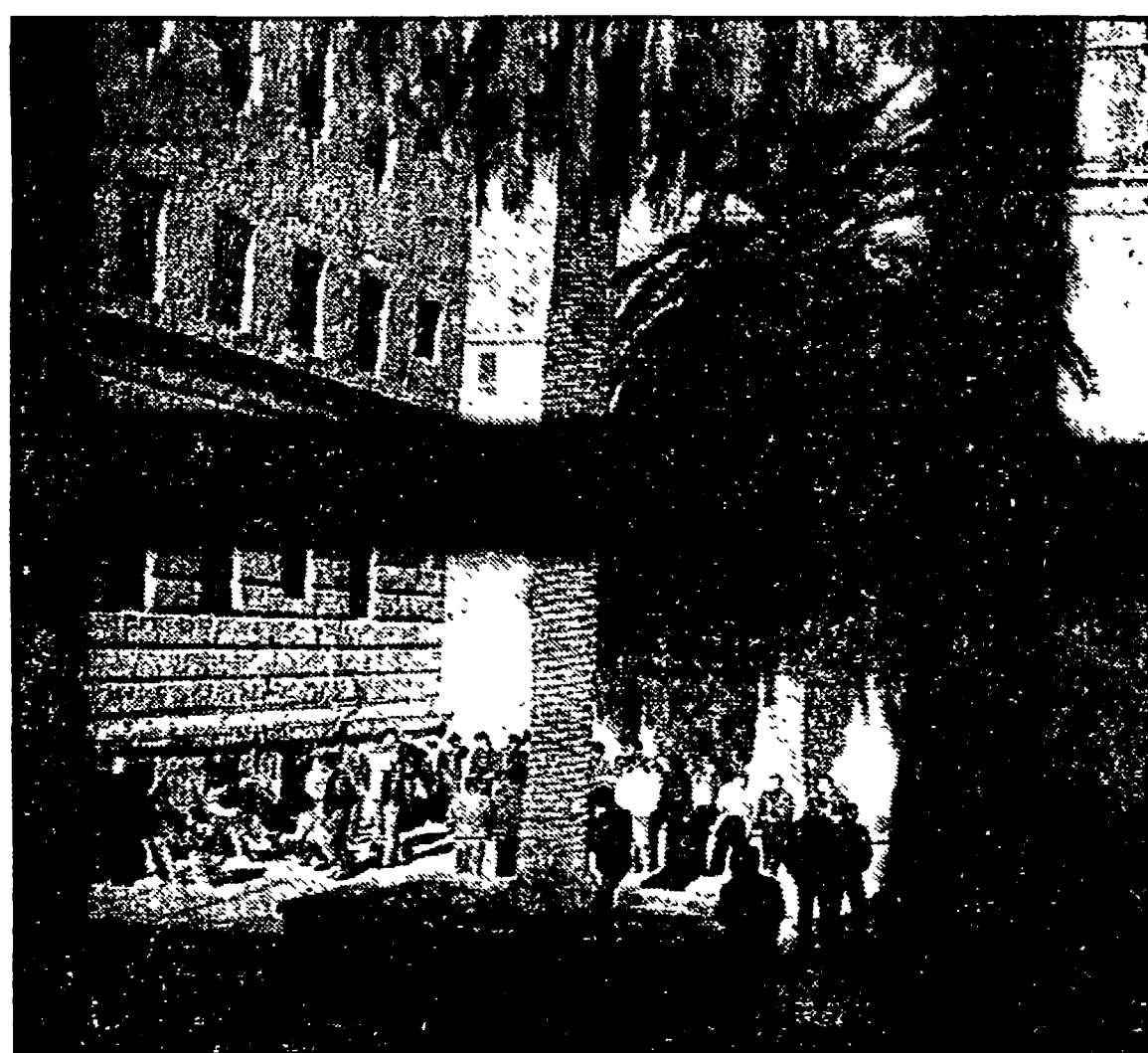
Su questo disegno di legge — che il Senato ha ritoccato significativamente — rispetto alla versione approvata dalla Camera due anni fa — non è difficile prevedere un dibattito acceso. La Dc è nettamente contraria (e non è solo) soprattutto a due punti: la perseguibilità d'ufficio della violenza compiuta all'interno della coppia sposata — che contrasterebbe con la visione della famiglia — e l'abbassamento a dodici anni dell'età dei «minori».

È affermato positivamente un grande principio: tra i diritti dell'individuo c'è quello alla sessualità. Altro è ancora in discussione — la coppia, i minori... Su quest'ultimo punto forse l'aula rivedrà qualcosa. Ma è fondamentale che restino comunque soddisfatte due esigenze: colpire più severamente gli abusi sui minori, salvaguardare allo stesso tempo il loro diritto all'affettività.

DISSOCIAZIONE — Anche questa è una legge ampiamente nota. Prevede notevoli sconti di pena per i terroristi che si siano dissociati dalla lotta armata e dalla violenza, ammettendo le proprie responsabilità. Le uniche condizioni: i reati devono essere stati commessi entro il 1983; la «dissociazione» non può avvenire oltre trenta giorni dall'entrata in vigore della legge; resta escluso dai benefici il solo reato di strage.

Del provvedimento godrà la stragrande maggioranza dei terroristi (gli «irriducibili» sono ormai pochi); dei «dissociati», del resto, ne restano in carcere circa duecento. I benefici previsti, che si applicheranno alle pene definitive già comminate o alle sentenze ancora da emanare: l'ergastolo scende a trent'anni; la condanna per omicidio, tentato omicidio, ferimenti ecc. viene ridotta di un quarto; la condanna per reati associativi è dimezzata. Tutte le altre condanne vengono diminuite di un terzo.

La dissociazione, dice il senatore comunista Raimondo Ricci, è un fenomeno reale e profondo. Vi è stata critica alla lotta armata, recupero di un rapporto con le istituzioni, è stato dato un contributo alla tranquillità delle carceri. Tutto ciò è ad un tempo effetto e causa della crisi della scelta terroristica, crisi che è nell'interesse del sistema democratico allargare, approfondire e rendere irreversibile. In commissione, al Senato, c'è stata unanimità. All'esterno non sono mancate critiche: da parte di chi vede nella dissociazione rischi di strumentalità, di chi non la giudica fenomeno degno di «premi», di chi preferirebbe l'introduzione di un sistema di attenuanti valido sempre e per tutti e non per categorie particolari.



NAPOLI — Il carcere di Poggioreale; in alto, Valerio Morucci e Adriana Faranda, i due «dissociati» più noti

larga molto il campo dei casi in cui è possibile concedere al detenuto l'affidamento in prova al servizio sociale e la semilibertà (alzando il tetto delle pene e dei reati «ammessi»). In qualche caso — tossicodipendenti che si sottopongono a trattamenti di recupero, imputati che han-

no già subito la custodia cautelare — l'affidamento in prova può essere concesso anche subito dopo la condanna, senza «assaggio di pena» oggi previsto.

La legge introduce anche una misura nuova come la detenzione domiciliare, di cui possono godere ultrasres-

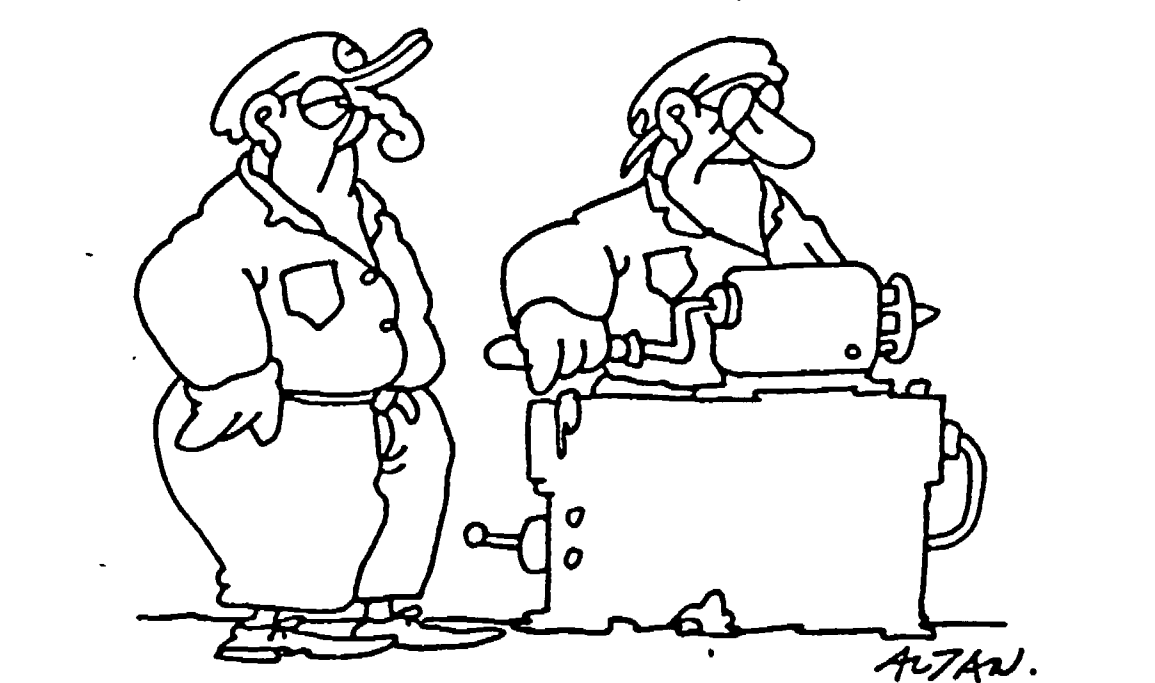
santacliquenni anche parzialmente inabili, donne incinte o con bambini da accudire, bisognosi di assistenza sanitaria, purché la pena da scontare non superi i due anni. I permessi concedibili ai detenuti salgono a quarantacinque giorni all'anno. Gli «sconti di pena» (oggi venti

giorni) salgono a tre mesi all'anno, che vengono considerati come pena espiata.

Tutte queste misure sono ovviamente applicabili in caso di «buona condotta». Che effetti produrranno? Un ergastolano — per esempio — potrà, nella pratica, avere un mese e mezzo di ferie annuali dopo otto anni di detenzione; godere della semilibertà dopo sedici anni; essere posto in libertà condizionale dopo vent'anni e sei mesi. E d'altra parte si sottrarrà il meglio che con qualsiasi amnistia», sottolinea Ricci — la popolazione carceraria.

Altre nuove norme di rilievo tutelano il lavoro in carcere e la sicurezza delle prigioni. Quest'ultimo obiettivo è assicurato abolendo da un lato il noto articolo 90, stabilendo dall'altro la possibilità di più umane misure di sorveglianza personale dei detenuti. Misure che in ogni caso non possono superare i sei mesi (dopo i quali verranno eventualmente rinnovate trimestralmente) e contro le quali il detenuto potrà sempre rivolgersi al giudice. La riforma carceraria, infine, riordina la magistratura di sorveglianza (nasceranno i Tribunali di sorveglianza), ampliandone struttura e poteri: tra questi, le decisioni sulle liberazioni condizionali e le sospensioni della carcerazione per motivi di salute, all'interno di una decisa tendenza alla giurisdizionalizzazione della pena.

ADESSO CI SERVONO LA LIRA PESANTE, CIPPA. OTTIMO, TAVARDI. POI UN BICARBONATO, E TUTTI A RUTTARE SODDISFATTI.



Michele Sartori